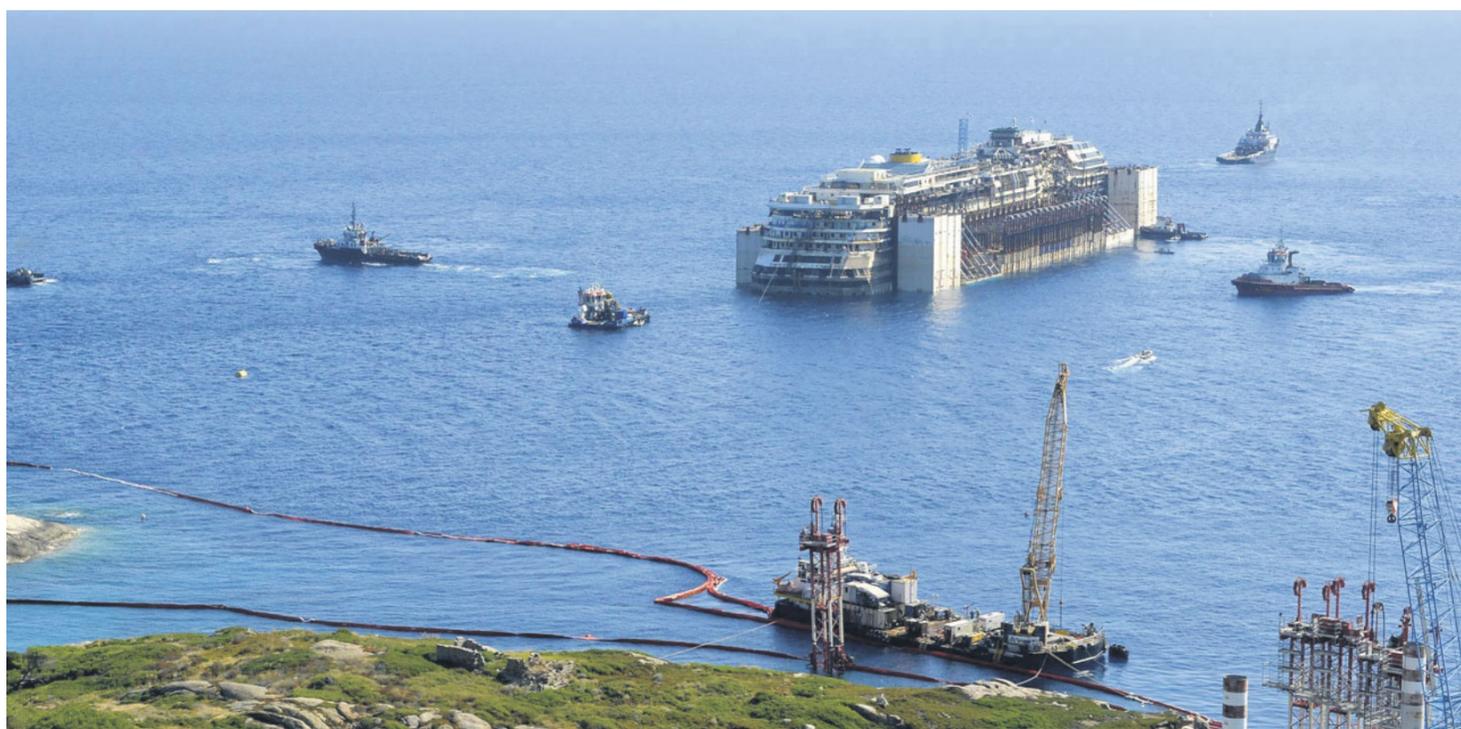


ITALIA

Passeggiando a due nodi, con 191 miglia nautiche davanti e prua verso ponente, tra Montecristo, Scoglio d'Africa e Pianosa, il gigante avrà tutto il tempo di ripensare alla sua breve, ma intensa vita. La Concordia è finalmente partita, l'hanno strappata alla sua tomba provvisoria due manovre successive di 90 gradi ciascuna, un mezzo giro cigolante e lento per ruotare lentamente lo scafo verso nord. L'ultima cima tagliata da un tecnico sudafricano che nel suo piccolo è già passato alla storia, la sagoma brunita dalla ruggine e dalle alghe che è tornata come per magia a navigare, tenuta a galla di peso dai grandi cassoni che sembrano i braccioli infilati ai bambini in piscina. La grande nave che si è fracassata 2 anni e mezzo fa, in una fredda sera di gennaio, uno squarcio di 70 metri sulla murata di sinistra dopo l'impatto alle 21.45.05 sugli scogli delle Scole e un'agonia di qualche ora, ha tolto dall'Isola del Giglio la sua enorme stazza, ammaccata e impacchettata. Non c'è nessuna speranza che una ferita del genere possa lasciare a galla uno scafo, le camere stagne diventano zavorre fatali: bastava aver visto il film sul Titanic per capire che il mare ha leggi semplici, ma inesorabili.

Un capolavoro dell'ingegno, in questi mesi, per raddrizzarla e staccarla dagli scogli dove si è inesorabilmente adagiata, con una task force di ingegneri ed esperti dai quattro angoli del pianeta, specie di Caschi blu della nautica, tra rumori sinistri e urla disperate. Il recupero navale che non ha precedenti, nel nostro Paese e non solo, inversamente proporzionale alla stupidità umana che ha causato il disastro, lasciando 32 cadaveri in mare. Uno di loro, l'ultimo disperso, Russel Rebello, è ancora là sotto e Franco Gabrielli, capo della protezione Civile, ha capito che l'importanza del simbolo, senza contare le sinistre superstizioni di chi va per mare, parlando di «lavoro incompiuto», oltre che di «soddisfazione misurata e sobria» in risposta forse a chi voleva trasformare in uno spot la rimozione della carcassa.

Quei 300 metri di acciaio per 114mila tonnellate di stazza, orgoglio dei cantieri italiani, che dopo 9 anni e venti giorni, dopo una breve ma intensa carriera da grande signora del turismo da crociera, torneranno dove sono stati forgiati e assemblati. Il relitto malinconico di quella che è stato un fiore all'occhiello, baciata dalla madrina Eva Herzigova al suo varo il 2 settembre 2005, finirà il suo ultimo viaggio nei cantieri di Genova, dove era nata e cresciuta nella sua imponenza. Per il destino che sa essere anche ciclico, oltre che cinico, l'uomo che l'ha spinta in mare aperto, verso il suo battesimo, sarà anche quello che la condurrà per mano fino alla sua rottamazione e rinascita, sotto forma di tutto quello che si potrà costruire col suo acciaio riciclato. Giovanni Lettich, 61 anni, è un lupo di mare con 29 anni di carriera. Da capo dei piloti del porto di Genova, sarà il responsabile delle delicate operazioni di aggancio e ormeggio di uno scafo che arriva sotto alla Lanterna a peso morto, trascinata dai 12mila cavalli (pro capite) del «Blizzard» e del «Resolve Earl», i rimorchiatori incaricati della rimozione più faticosa della storia italiana. Alto, magro, la pelle un po' bruciata dal sole, Letti-



L'ultimo viaggio della Costa Concordia, partita ieri mattina dall'Isola del Giglio, dove naufragò 31 mesi fa. FOTO INFOFOTO

A due nodi verso Genova Concordia, l'ultimo viaggio

IL RACCONTO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

La nave è partita a mezzogiorno con un convoglio, arriverà a Voltri domenica: il Giglio saluta la partenza del relitto con sirene, musica e birra

ch ha il dovere di usare più la testa del cuore, come ha specificato lui, col fantastico dono della sintesi che ha la gente istriana, la sua terra. La testa per ovvi motivi, il cuore perché anche lui, uno che per lavoro governa cattedrali galleggianti, i ricordi non sono acqua. «La riporteremo a Muledo», ha detto senza fronzoli Lettich, ricordando quel 7 luglio 2005, l'uscita avanti piano fuori dai cantieri di Sestri Levante, per non graffiare subito quel gioiello del Made in Italy che ha ballato solo sette stagioni, prima della sciagurata rotta di una crociera che non poteva avere un tito-

lo più beffardo, «Profumo d'agrumi». 4229 persone, di cui 3216 passeggeri, affidati alla dissennata traiettoria che è diventata tragedia, oltre che farsa, visto che il naufragio è stato subito colto da qualcuno come una metafora del nostro Paese.

In realtà, non c'è nessuna metafora nel comportamento di un comandante, Francesco Schettino, che è attualmente l'unico imputato di un processo per omicidio colposo, lesioni colpose e naufragio colposo, un'onta per tutta la categoria, al di là di quello che sarà il verdetto del tribunale, in un processo senza fine che riprenderà il

22 settembre, al teatro Moderno di Grosseto, con ancora 150 testimoni da sentire. Gli altri indagati, insieme a Schettino, sono usciti di scena dopo il patteggiamento accettato dal gup, con pene massime a 2 anni e 10 mesi. Si tratta del capo dell'unità di crisi dell'armatore, Roberto Ferrarini, gli ufficiali Ciro Ambrosio e Silvia Coronica, in plancia al fianco di Schettino, l'hotel director Manrico Giampedroni e il timoniere indonesiano Jacob Rusli Bin, l'ultimo anello della catena che non avrebbe capito gli ordini perché non parlava neppure l'italiano. A parte il sospetto che imbarcare timonieri che non sanno la lingua dei comandanti non sia un vezzo esclusivo di Costa Crociere, è ancora il famigerato inchino che finirà ai posteri insieme a questa storia che ha preso, come spesso succede nelle faccende italiane, anche una piega sottilmente farsesca, con l'imputato unico Schettino che sorride abbronzato ai fotografi durante un party a Ischia, mentre mezzo mondo è impegnato a rimediare ad una delle manovre più balorde della storia della navigazione. Così come la telefonata furibonda a Schettino del capitano di fregata Gregorio Di Falco «salga a bordo, cazzo!». Il comandante della capitaneria di porto di Livorno che, testimone al processo, ha ribadito la sua incredulità: «Ancora oggi mi chiedo perché era sceso». E il terribile e fondato sospetto che quel benedetto inchino fosse figlio di un'inaudita competizione tra comandanti, impegnati a superarsi in quell'equilibristico davanti al Giglio, come ha raccontato l'avvocato Massimiliano Gabrielli del pool Giustizia per la Concordia. La gara era aperta, chi passava ci provava. Altri, prima di Schettino, hanno tentato con successo la stessa acrobazia: come Massimo Garbarino, il 14 agosto 2011. Eppure, le assicurazioni Lloyd's l'avevano registrato come «mancato incidente», fiutando l'aria di disastro. Quindi, tutti sapevano. E l'armatore?



L'alba dopo l'affondamento all'Isola del Giglio



La riemersione, sette mesi fa: la fiancata danneggiata

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA. Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it

inca

il Patronato della CGIL

Due mesi fa mio marito è deceduto per infarto; da alcuni anni percepiva una rendita dall'Inail per un infortunio subito sul lavoro che ha determinato un danno valutato al 52%. Ho diritto alla reversibilità dall'Inail?

Il presupposto per aver diritto alla rendita ai superstiti è che il decesso sia conseguenza dell'evento infortunistico e, nel caso di suo marito, sembrerebbe non sussistere tale nesso. In presenza di determinate condizioni economiche però la legge prevede, in caso di morte avvenuta per cause estranee all'infortunio, l'erogazione da parte Inail di uno speciale assegno mensile. Condizione fondamentale per il diritto a questa prestazione è che l'inabilità riconosciuta in vita all'interessato non sia inferiore al 48% ma, soprattutto, che coniuge e figli non percepiscano rendite, prestazioni economiche previdenziali o redditi di importo pari o superiore a quello dell'assegno speciale che, consiste, nel 50% per il coniuge della rendita percepita in vita dal lavoratore e nel 20% per ciascun figlio. Per maggiori informazioni ed eventuale assistenza le consigliamo di rivolgersi alla sede Inca Cgil più vicina alla sua abitazione.

INAIL - RENDITA E RIMBORSI FARMACI

Ho riportato ustioni di secondo grado a causa di un infortunio sul lavoro. Devo usare una pomata antibatterica per la quale pago il ticket. Posso chiedere il rimborso all'Inail?

È di questi giorni la notizia che l'Inail ha previsto l'estensione della platea degli aventi diritto al rimborso dei farmaci di fascia C, il cui costo non è sostenuto dal Servizio sanitario nazionale, ed ampliato l'elenco delle specialità farmaceutiche rimborsabili; tra queste vi è anche la crema antibatterica per ustioni. Il rimborso può essere richiesto oltre che per i farmaci necessari durante il periodo di inabilità temporanea al lavoro causato da infortunio e/o malattia professionale, anche - ed è questa un'ulteriore novità - dopo la stabilizzazione dei postumi, pur se non indennizzabili, al di sotto cioè del 6%. Per la richiesta di rimborso va utilizzato il modulo reperibile presso le sedi Inail o scaricabile dal sito dell'Istituto a cui vanno allegati gli scontrini dei farmaci e la copia della idonea prescrizione medica. La funzione sanitaria dell'Inail valuta quindi se il farmaco è necessario per il miglioramento dello stato psicofisico e con apposito modulo comunica l'accoglimento della richiesta ed il relativo pagamento delle spese.